



GOAL 1

**PORRE FINE
AD OGNI FORMA DI POVERTÀ
NEL MONDO¹**

Il declino della povertà estrema² è stato continuo nel tempo, ma il ritmo è rallentato e il raggiungimento dell'obiettivo di porre fine alla povertà entro il 2030 appare difficile da raggiungere. La povertà estrema oggi è concentrata e colpisce in modo preponderante le popolazioni rurali. Essa è sempre più aggravata dal perpetuarsi di violenti conflitti nazionali e dall'impatto che i cambiamenti climatici hanno sugli ecosistemi locali (esempio: erosione del suolo, carestie, alluvioni, ecc.) che compromettono la qualità della vita in termini di nutrizione, salubrità e sviluppo economico.

Programmi e politiche di protezione sociale efficaci possono contribuire a ridurre progressivamente la povertà affinché tutte le persone possano godere di uno standard di vita dignitoso che possa permettere loro di sviluppare appieno il proprio potenziale.

Per monitorare il Goal 1 nel contesto europeo e italiano, è opportuno rapportarsi alle linee europee relative alla povertà multidimensionale (rischio di povertà, grave deprivazione materiale, bassa intensità lavorativa), a quella nazionale della povertà assoluta e all'accesso ai bisogni di base (abitazione, cure mediche, trasporti, energia, acqua, ecc.).

Le misure statistiche diffuse dall'Istat per il Goal 1 sono ventuno, riferite a 8 indicatori UN-IAEG-SDGs.

¹ *Goal 1 - End poverty in all its forms everywhere.* Questa sezione è stata curata da Barbara Baldazzi ed hanno contribuito Andrea Cutillo, Clodia Delle Fratte, Valeria De Martino, Francesca Lariccia e Federico Polidoro.

² La povertà estrema è misurata come quota di persone che vivono sotto la linea di povertà internazionale di 1,90\$ giornalieri pro capite, a parità di potere d'acquisto (PPP).

Tabella 1.1 - Elenco delle misure statistiche diffuse dall'Istat, tassonomia rispetto agli indicatori SDG e variazioni rispetto a 10 anni prima e all'anno precedente

Rif. SDG	INDICATORE	Rispetto all'indicatore SDG	Valore	VARIAZIONI	
				Rispetto a 10 anni prima	Rispetto all'anno precedente
1.1.1	Percentuale di popolazione che vive al di sotto della soglia di povertà internazionale, per sesso, età, condizione occupazionale e ripartizione geografica (urbano/rurale)				
	Rischio di povertà per gli occupati (18 anni e più) (Istat, 2018, %)	Di contesto nazionale	12,2		
1.2.1	Percentuale di popolazione che vive al di sotto della soglia di povertà nazionale, per sesso ed età				
	Povertà assoluta (Istat, 2019, %)	Identico	7,8		
1.2.2	Percentuale di uomini, donne e bambini di ogni età che vivono in povertà (in tutte le sue dimensioni) in base alle definizioni nazionali				
	Percentuale di popolazione che vive in condizione di povertà o esclusione sociale (Istat, 2018, %)	Identico	27,3		
	Grave deprivazione materiale (Istat, 2018, %)	Parziale	8,5		
	Individuali in famiglie a bassa intensità lavorativa (Istat, 2018, %)	Parziale	11,3		
	Rischio di povertà (Istat, 2018, %)	Parziale	20,3		
1.3.1	Percentuale di popolazione coperta da piani/sistemi di protezione sociale per sesso, distinta tra bambini, disoccupati, anziani, persone con disabilità, donne in gravidanza, neonati, vittime di infortunio sul lavoro, poveri e vulnerabili				
	Popolazione di 16 anni e più che non ha effettuato cure mediche perchè troppo costose (Eurostat, 2018, %)	Di contesto nazionale	2,0		
1.4.1	Percentuale di popolazione/famiglie con accesso ai servizi di base				
	Famiglie che lamentano irregolarità nell'erogazione di acqua (Istat, 2019, %)	Parziale	8,6		
	Famiglie molto o abbastanza soddisfatte per la continuità del servizio elettrico (Istat, 2019, %)	Parziale	93,5		
	Persone che non possono permettersi di riscaldare adeguatamente la casa (Istat, 2018, %)	Parziale	14,1		
	Famiglie che dichiarano difficoltà di collegamento con mezzi pubblici nella zona in cui risiedono (Istat, 2019, %)	Parziale	33,5		
	Conferimento dei rifiuti urbani in discarica (Ispra, 2018, %)	Parziale	21,5		
	Tasso di sovraccarico del costo della casa (Istat, 2018, %)	Di contesto nazionale	8,2		
	Famiglie con connessione a banda larga fissa e/o mobile (Istat, 2019, %)	Parziale	74,7		
	Persone di 6 anni e più che usano il cellulare almeno qualche volta l'anno (Istat, 2019, %)	Parziale	91,9		
1.5.1	Numero di decessi, dispersi e persone colpite da disastri per 100.000 persone				
	Numero di morti e persone disperse per frane (Ispra, 2018, n)	Parziale	12	--	--
	Numero morti e persone disperse per alluvioni/allagamenti (Ispra, 2018, n)	Parziale	32	--	--
	Numero di feriti per frane (Ispra, 2018, n)	Parziale	29	--	--
	Numero di feriti per alluvioni / allagamenti (Ispra, 2018, n)	Parziale	12	--	--
1.a.1	Totale aiuti pubblici allo sviluppo (APS) di tutti i donatori che si concentrano sulla riduzione della povertà in percentuale del reddito nazionale lordo del paese beneficiario				
	Aiuto Pubblico allo Sviluppo per Educazione, salute e protezione sociale su APS bilaterale (MAECI, 2018, %)	Identico	61	--	--
1.a.2	Percentuale di spesa totale del governo relativamente ai servizi essenziali (istruzione, sanità e protezione sociale)				
	Quota dei servizi essenziali (sanità, istruzione, protezione sociale) su spesa delle Amm. pubbliche (Istat, 2018, %)	Identico	65,247	--	--
	Legenda	Note			
	MIGLIORAMENTO				
	STABILITÀ				
	PEGGIORAMENTO				
--	NON DISPONIBILE / SIGNIFICATIVO				

(....) Il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono per qualsiasi ragione

In sintesi

In Italia nell'ultimo anno si sono riscontrati miglioramenti per la gran parte degli indicatori, ad eccezione di casi limitati di stazionarietà o peggioramento (Tabella 1.1)

In Italia, nel 2018, la popolazione a rischio di povertà o esclusione sociale³ è pari al 27,3% (circa 16 milioni e 400 mila individui), in diminuzione rispetto all'anno precedente (28,9%). Il livello italiano rimane comunque superiore a quello europeo (21,7% nel 2018 e 22,4% del 2017), ma l'intensità della riduzione è maggiore (+1,6 punti percentuali).

Anche analizzando i tre indicatori che compongono il rischio di povertà o esclusione sociale, la situazione nel 2018 (redditi 2017) è in miglioramento, ad eccezione del rischio di povertà, che riguarda il 20,3% della popolazione ed è stabile rispetto al 2017 (redditi 2016); sono in diminuzione la grave deprivazione materiale (8,5% nel 2018, era il 10,1% nel 2017), e la quota di chi vive in famiglie con una intensità di lavoro molto bassa (11,3% contro l'11,8%).

Le disparità regionali sono molto ampie sia per l'indicatore composito sulla povertà o esclusione sociale, sia per i tre indicatori che lo compongono: il Mezzogiorno presenta i valori più elevati per tutti gli indicatori.

Nel 2019⁴ si confermano i progressi nella riduzione della povertà in Italia: l'incidenza di povertà assoluta⁵ riguarda il 6,5% delle famiglie e il 7,8% degli individui (7% e 8,4% nel 2018). Ampie le differenze tra Nord, Centro e Mezzogiorno. L'incidenza di povertà assoluta individuale è pari a 10,2% nel Mezzogiorno, mentre nel Nord e nel Centro è pari al 6,8% e al 5,8% rispettivamente.

I miglioramenti registrati nell'ultimo anno e negli anni precedenti, ancora non consentono agli indicatori di povertà di tornare alla situazione di 10 anni prima. Nel 2010 soltanto il 4,2% della popolazione era in povertà assoluta.

Differenze relativamente meno marcate si rilevano per l'indicatore di rischio di povertà o esclusione sociale, che continua però a riguardare quasi un quarto della popolazione: nel 2009 erano in questa condizione il 24,9% degli individui contro il 27,3% del 2018.

3 Con il rischio di povertà o di esclusione sociale (indicatore Europa 2020) si indica la percentuale di persone che si trovano in almeno una delle seguenti tre condizioni: 1. Vivono in famiglie a bassa intensità di lavoro; 2. Vivono in famiglie a rischio di povertà; 3. Vivono in famiglie in condizioni di grave deprivazione materiale

4 I dati per il 2019 sono disponibili soltanto per il valore Italia e per le tre ripartizioni geografiche. I dati riguardano stime provvisorie. Le stime definitive saranno diffuse dall'Istat il 16 giugno 2020.

5 L'incidenza della povertà assoluta è calcolata sulla base di una soglia corrispondente alla spesa mensile minima necessaria per acquistare un paniere di beni e servizi che, nel contesto italiano, è considerato essenziale per uno standard di vita minimamente accettabile. Sono classificate come assolutamente povere le famiglie con una spesa mensile pari o inferiore al valore della soglia che varia, per costruzione, in base alla dimensione della famiglia, alla sua composizione per età, alla ripartizione geografica e alla dimensione del comune di residenza. I dati per calcolare l'incidenza provengono dall'Indagine Istat sulle spese per consumi delle famiglie inserita nel Programma Statistico Nazionale.

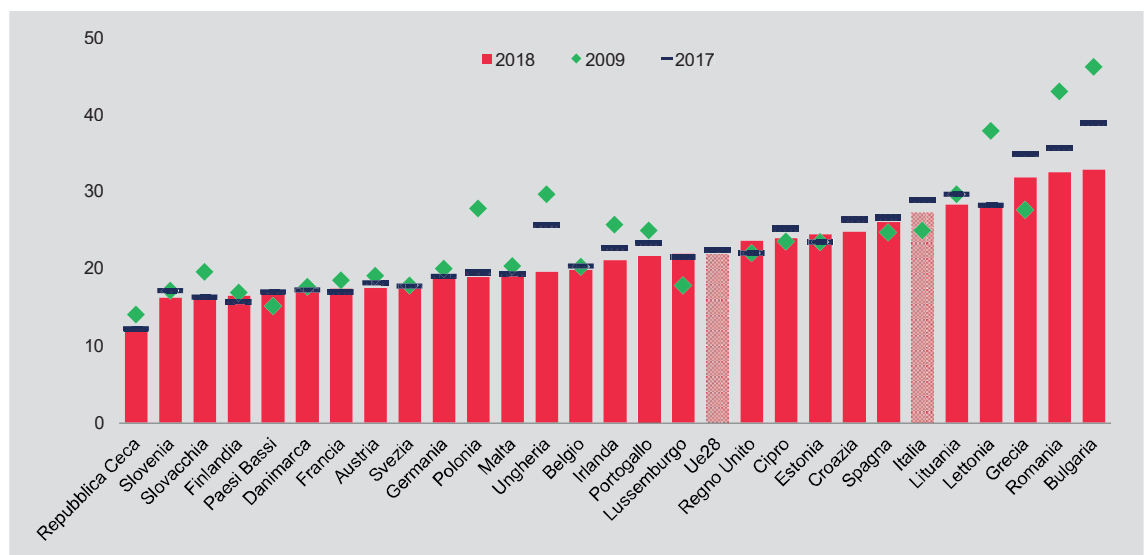
SDG 1.2.2 - Percentuale di uomini, donne e bambini di ogni età che vivono in povertà (in tutte le sue dimensioni) in base alle definizioni nazionali

Un indicatore di povertà multidimensionale è quello relativo al rischio di povertà o esclusione sociale⁶ calcolato sulla base dei risultati di Eu-Silc.

Nel 2018, in Italia la popolazione a rischio di povertà o esclusione sociale è pari al 27,3% (16.441 mila individui) in diminuzione rispetto all'anno precedente (28,9% pari a circa 17 milioni e 407 mila individui).

Anche a livello europeo l'indicatore sintetico di rischio di povertà o esclusione sociale diminuisce tra il 2017 e il 2018, passando dal 22,4% al 21,9%; in controtendenza il Regno Unito dove sale di 1,8 punti percentuali, l'Estonia (+1 punto percentuale) e la Finlandia (+0,8 punti percentuali, Figura 1.1).

Figura 1.1 - Percentuale di popolazione che vive in condizione di povertà o esclusione sociale per Paesi europei. Anni 2009, 2017, 2018 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Eu-Silc

Il dato del 2018 per l'Italia si mantiene inferiore a quello di Bulgaria (32,8%), Romania (32,5%), Grecia (31,8%), Lituania (28,3%), ma è decisamente più elevato di Francia (17,4%) e Germania (18,7%).

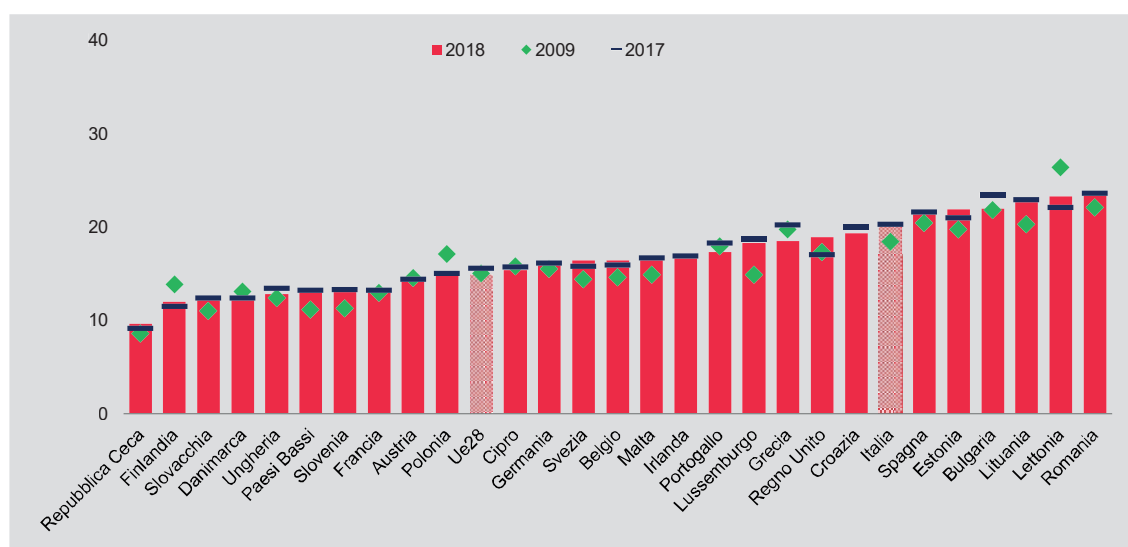
In base alla strategia Europa 2020, il nostro Paese dovrebbe arrivare ad avere una popolazione a rischio di povertà o esclusione sociale di poco meno di 13 milioni di persone entro il 2020; con i livelli registrati nel 2018, l'obiettivo appare ancora molto lontano e difficile da ottenere nell'arco di un biennio.

⁶ Per uniformità con le pubblicazioni Eurostat e Istat l'indicatore di rischio di povertà o esclusione sociale (At risk of poverty or social exclusion - AROPE) viene riferito all'anno di indagine: si tenga conto però che il rischio di povertà è calcolato sui redditi dell'anno precedente e la bassa intensità di lavoro è calcolata sul numero totale di mesi lavorati dai componenti della famiglia durante l'anno precedente all'indagine.

In Europa e in Italia la più diffusa forma di povertà, è la povertà da reddito⁷. Nel 2018, 86,2 milioni persone (il 17,1% della popolazione dell'Ue28) risultano vivere a rischio di povertà, dopo i trasferimenti sociali (quali indennità di disoccupazione e malattia o benefici di invalidità tra gli altri). La quota di persone varia, tra i paesi europei, dal 9,6% in Repubblica Ceca al 23,5% e 23,3% rispettivamente in Lettonia e Romania (Figura 1.2). In Italia la povertà di reddito riguarda il 20,3% della popolazione (circa 12,2 milioni di persone).

In Italia, la persistenza⁸ in condizioni di rischio di povertà riguarda il 15,3% della popolazione nel 2018, in aumento negli ultimi anni (in Europa il dato è del 10,9%). Sono più le donne a permanere in questa condizione rispetto agli uomini (16,7% contro 13,8%).

Figura 1.2 - Percentuale di persone che vivono in famiglie a rischio di povertà nei Paesi europei. Anni 2009, 2017, 2018 (valori percentuali)

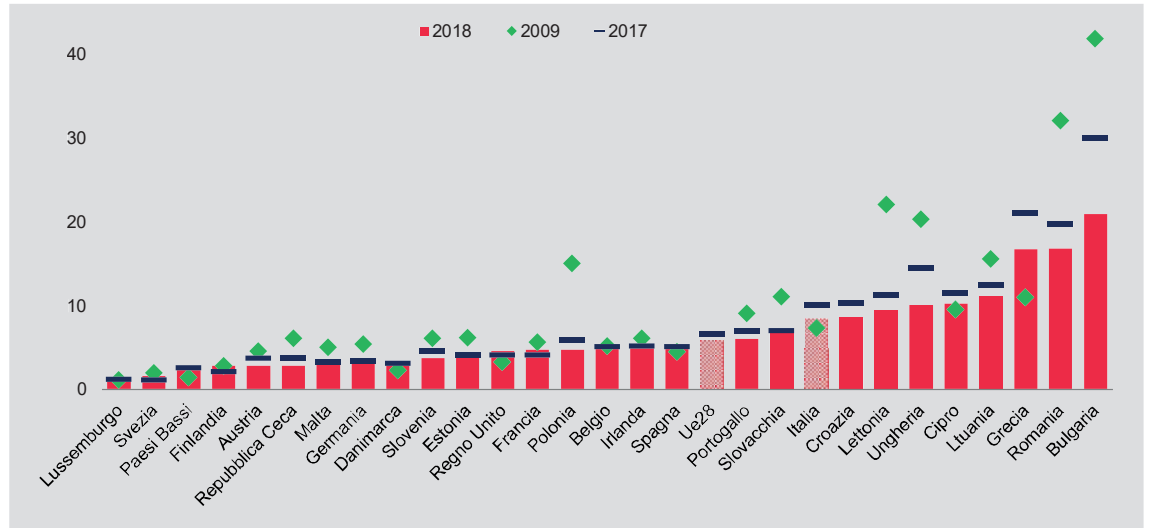


Fonte: Eurostat, Eu-Silc

La grave deprivazione materiale⁹ indica l'impossibilità di una persona di permettersi alcuni beni e/o servizi considerati dalla maggior parte delle persone come desiderabili e/o necessari per avere una vita adeguata. Nel 2018, la grave deprivazione materiale ha riguardato 29,7 milioni di persone dell'Unione Europea (il 5,9%) mentre in Italia circa 5 milioni e 100mila individui, (8,5%, in calo di 1,6 punti percentuali rispetto al 2017). Grecia (16,7%), Romania (16,8%) e Bulgaria (20,9%) presentano i valori più elevati (Figura 1.3).

- 7 Percentuale di persone che vivono in famiglie con un reddito disponibile equivalente, inferiore al 60% del reddito mediano
- 8 L'indicatore mostra la percentuale della popolazione il cui reddito disponibile equivalente era inferiore alla soglia di rischio di povertà per l'anno in corso e almeno in 2 dei 3 anni precedenti.
- 9 Le persone gravemente deprivate materialmente vivono in famiglie con almeno 4 di 9 problemi: i) non poter sostenere spese impreviste di 800 euro; ii) non potersi permettere una settimana di ferie all'anno lontano da casa; iii) avere arretrati per il mutuo, l'affitto, le bollette o per altri debiti come per es. gli acquisti a rate; iv) non potersi permettere un pasto adeguato ogni due giorni, cioè con proteine della carne o del pesce (o equivalente vegetariano); v) non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione; non potersi permettere: vi) una lavatrice vii); un televisore a colori; viii) un telefono; ix) un'automobile.

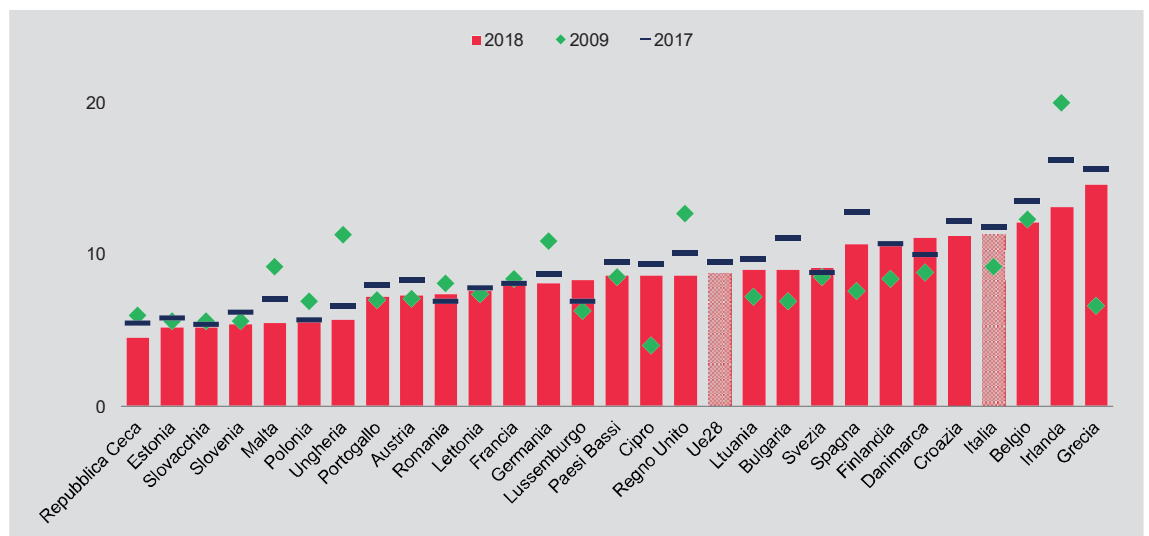
Figura 1.3 - Percentuale di persone che vivono in famiglie che presentano grave deprivazione materiale per Paesi europei. Anni 2009, 2017, 2018 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Eu-Silc

Vivere in famiglie con una intensità di lavoro molto bassa¹⁰ rappresenta la terza forma di povertà. Nel 2018, 32,3 milioni di persone, pari all'8,8% della popolazione dell'Ue sotto i 60 anni vivono in famiglie con un'intensità di lavoro molto bassa. In Italia l'intensità lavorativa molto bassa, infatti, riguarda l'11,3% delle persone (circa 4,8 milioni, in calo rispetto al 2017 quando raggiungeva l'11,8% della popolazione sotto i 60 anni, circa 5,1 milioni). Quote più elevate si registrano solo in Belgio (12,1%), Irlanda (13,1%) e Grecia (14,6%, Figura 1.4).

Figura 1.4 - Percentuale di persone che vivono in famiglie a bassa intensità lavorativa per Paesi europei. Anni 2009, 2017, 2018 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Eu-Silc

¹⁰ Percentuale di individui di 0-59 anni che vivono in famiglie dove le persone in età lavorativa (tra i 18 e i 59 anni, con l'esclusione degli studenti 18-24) nell'anno precedente, hanno lavorato per meno del 20% del loro potenziale (con esclusione delle famiglie composte soltanto da minori, da studenti di età inferiore a 25 anni e da persone di 60 anni o più).

Le disparità regionali per l'indicatore composito sulla povertà o esclusione sociale e per i tre indicatori elementari in cui si articola sono molto ampie: nel Mezzogiorno le situazioni di povertà sono più elevate per tutti e quattro gli indicatori. Quasi la metà degli individui nel Mezzogiorno sono a rischio di povertà o esclusione sociale (45%), contro un individuo ogni cinque nel Nord (15,9%).

Il rischio di povertà non ha mai visto ridurre le distanze tra Centro-Nord e Mezzogiorno. Nel Mezzogiorno rimane costantemente più elevato e torna ad aumentare tra il 2017 (redditi 2016) e il 2018 (redditi 2017) passando dal 33,1% al 34,4% (il peggioramento si manifesta nelle regioni del Sud, mentre nelle Isole l'indicatore migliora di un punto mantenendosi però molto elevato, 37,3%).

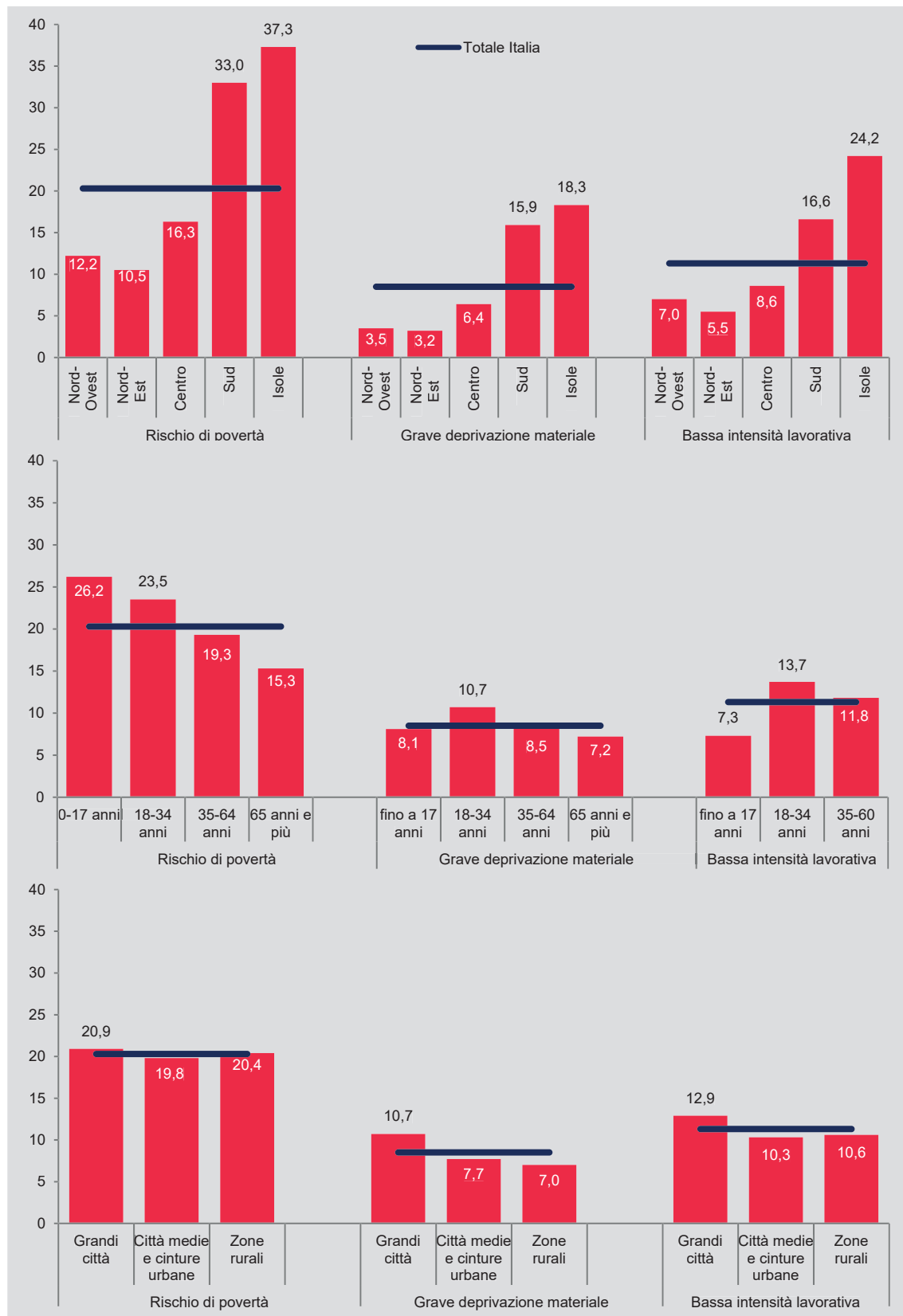
Il divario Nord-Mezzogiorno è significativo anche per l'indicatore della grave deprivazione materiale: nel 2018 mentre l'indicatore migliora sia nel Nord (3,4%, - 2,9 punti percentuali sul 2017), sia nel Centro (6,4%, -1,5 punti percentuali), nel Mezzogiorno aumenta marginalmente (16,7%, +0,2 punti percentuali) ampliando la distanza tra le aree geografiche (Figura 1.5).

Nel 2018, nel Nord Est sono il 5,5% le persone che vivono in famiglie con bassa intensità lavorativa, contro una persona ogni 4 nelle Isole.

Grandi, medie e piccole città si connotano per avere diversi modi di vivere e differenti possibilità e aspettative che possono creare difficoltà più o meno accentuate nell'accesso alla vita lavorativa e nella creazione di reddito. Essere a rischio di povertà è una situazione condivisa e non mostra differenze tra grandi, medie e piccole città e zone rurali. Nelle grandi città, invece, le famiglie in grave deprivazione materiale e che non riescono a trovare una occupazione per un tempo adeguato sono più numerose: il 10,7% degli individui vivono in situazioni di grave deprivazione materiale (sono il 7% nelle zone rurali e il 7,7% nelle piccole/medie città di provincia) e coloro che vivono in famiglie dove si lavora meno del 20% del proprio potenziale sono il 12,9% (contro il 10,6% nelle zone rurali e il 10,3% nelle città medio/piccole).

Le persone tra 18 e 34 anni sono le più esposte alla grave deprivazione materiale e a vivere in famiglie con bassa intensità lavorativa, mentre il rischio di povertà coinvolge maggiormente i bambini e ragazzi che vivono in famiglie dove il reddito percepito da parte dei genitori non è sufficiente.

Figura 1.5 - Indicatori di povertà ed esclusione sociale per ripartizione geografica, classe d'età e grado di urbanizzazione. Anno 2018 (valori percentuali)

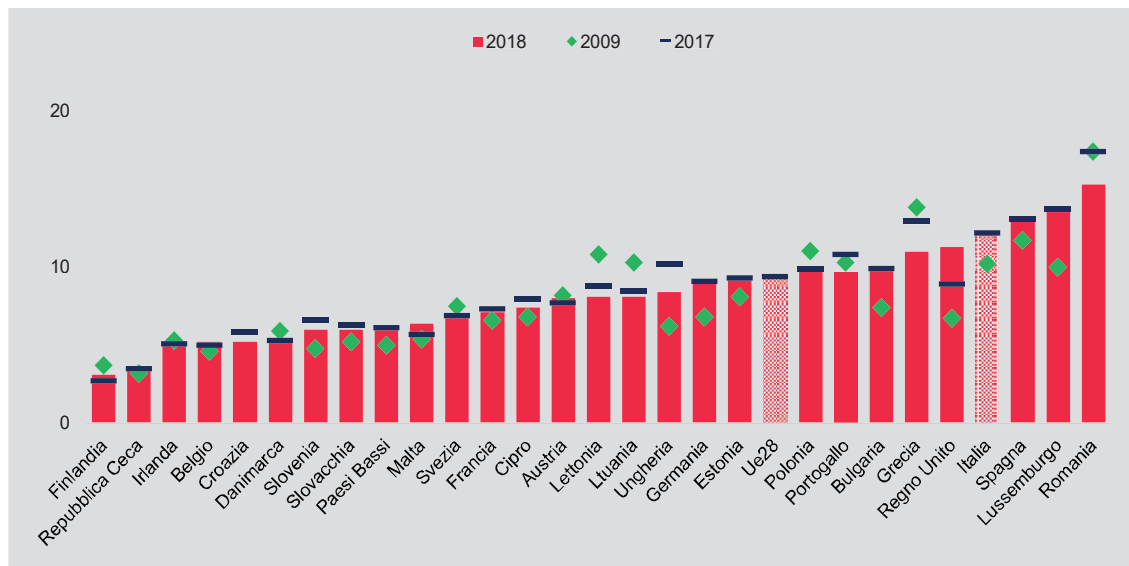


Fonte: Istat, Eu-Silc

SDG 1.1.1 - Percentuale di popolazione che vive al di sotto della soglia di povertà internazionale, per sesso, età, condizione occupazionale e ripartizione geografica (urbano/rurale)

In Europa, il 9,5% degli occupati vive in condizione di rischio di povertà, cioè, sebbene abbiano una occupazione, percepiscono un reddito equivalente inferiore al 60% del reddito equivalente mediano. L'Italia è quartultima tra le nazioni dell'Unione Europea, con il 12,2% degli occupati a rischio di povertà, il livello si mantiene stabile rispetto al 2017. Spagna, Lussemburgo e Romania sono gli unici paesi europei con valori della povertà relativa più elevati di quelli italiani (Figura 1.6).

Figura 1.6 - Percentuale di occupati che vivono con un reddito disponibile equivalente, inferiore al 60% del reddito mediano per Paesi europei. Anni 2009, 2017, 2018 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Eu-Silc

Permangono in condizione di rischio di povertà prevalentemente quei lavoratori che contemporaneamente scontano altre difficoltà. Il lavoro “povero” è maggiormente associato alla precarietà dei contratti: il 22,8% di chi ha un contratto a tempo determinato è a rischio di povertà contro l’8,6% di chi ha un contratto a tempo indeterminato; ad una minore quantità di ore lavorate: è a rischio di povertà il 19,5% di chi ha un lavoro part-time contro il 10,9% di chi ha un contratto full time; a un basso titolo di studio: è a rischio di povertà il 19,6% degli occupati con al più il diploma di scuola secondaria di primo grado contro il 6% di chi ha un titolo terziario; all’essere cittadini stranieri: è a rischio di povertà il 30,4% dei cittadini stranieri contro il 10% degli italiani.

Tra gli occupati del Nord Italia, la percentuale di quelli a rischio di povertà è del 6,9% nel 2018; nel Mezzogiorno, la quota di “lavoratori poveri”, già molto elevata, è cresciuta ancora rispetto al 2017 (23,5% contro il 22,8%); mentre gli occupati poveri residenti in Centro Italia sono il 10,6%.

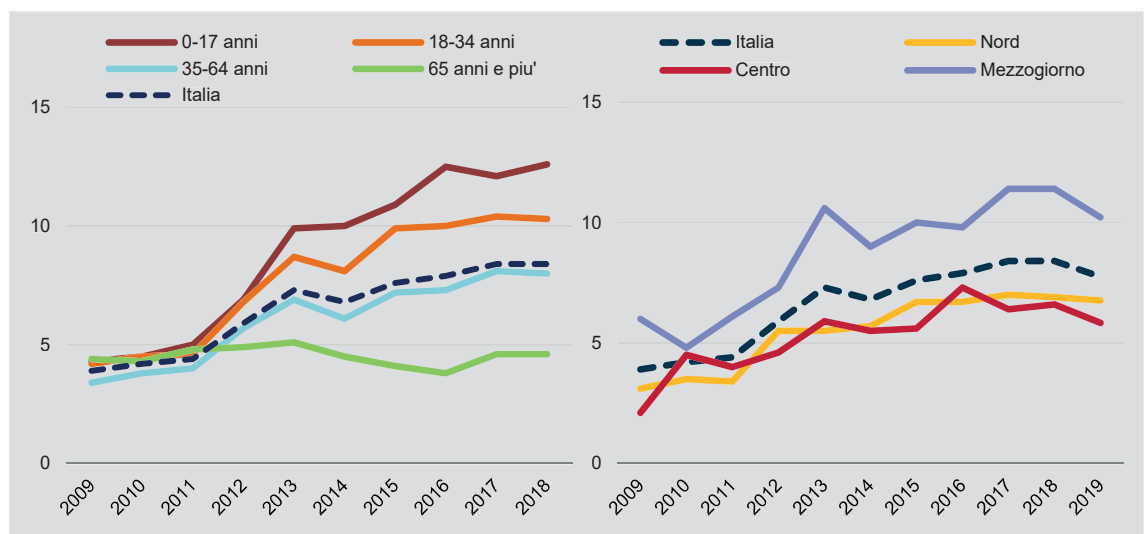
SDG 1.2.1 - Percentuale di popolazione che vive al di sotto della soglia di povertà nazionale, per sesso ed età

Nel 2018, erano oltre 1,8 milioni le famiglie in povertà assoluta (con un'incidenza pari al 7,0%), per un totale di 5 milioni di individui (incidenza pari all'8,4%). La stima preliminare per il 2019 registra una significativa diminuzione dell'incidenza di povertà assoluta, sia in termini di famiglie (6,5% rispetto al 7,0% dell'anno precedente), sia di individui (7,8% di individui rispetto all'8,4%). Nel 2019 l'incidenza di povertà individuale è pari a 10,2% nel Mezzogiorno, mentre nel Nord e nel Centro è pari a 6,8% e 5,8% (Figura 1.7).

I dati disaggregati riferiti al 2018 indicano come la povertà assoluta colpisce maggiormente i minori: oltre 1.260.000, con una incidenza del 12,6% e con valori più elevati nelle classi 7-13 anni (13,4%) e 14-17 anni (12,9%), rispetto alle classi 0-3 anni e 4-6 anni (11,5% circa).












Infine, gli individui stranieri in povertà assoluta, nel 2018, erano oltre un milione e 500mila, con una incidenza pari al 30,3% (tra gli italiani è il 6,4%).

Figura 1.7 - Percentuale di popolazione che vive in condizione di povertà assoluta per classe d'età e ripartizione geografica. Anni 2009-2018 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Spese delle famiglie

Goal 1 - Misure statistiche diffuse per target e tipologia

TARGET	MISURE STATISTICHE		
	Identiche	Proxy / Parziali	Di contesto nazionale
1.1 Entro il 2030, eliminare la povertà estrema per tutte le persone in tutto il mondo, attualmente misurata come persone che vivono con meno di \$1,25 al giorno			
1.2 Entro il 2030, ridurre almeno della metà la percentuale di uomini, donne e bambini di ogni età che vivono in povertà in tutte le sue dimensioni in base alle definizioni nazionali.			
1.3 Applicare a livello nazionale sistemi adeguati e misure di protezione sociale per tutti, includendo i livelli minimi, ed entro il 2030 raggiungere sostanziale copertura dei poveri e dei vulnerabili			
1.4 Entro il 2030, assicurare che tutti gli uomini e le donne, in particolare i poveri e i vulnerabili, abbiano uguali diritti riguardo alle risorse economiche, così come l'accesso ai servizi di base, la proprietà e il controllo sulla terra e altre forme di proprietà, eredità, risorse naturali, adeguate nuove tecnologie e servizi finanziari, tra cui la microfinanza		  	
1.5 Entro il 2030, costruire la resilienza dei poveri e di quelli in situazioni vulnerabili e ridurre la loro esposizione e vulnerabilità ad eventi estremi legati al clima e ad altri shock e disastri economici, sociali e ambientali		 	
1.a Garantire una significativa mobilitazione di risorse da una varietà di fonti, anche attraverso la cooperazione allo sviluppo rafforzata, al fine di fornire mezzi adeguati e prevedibili per i paesi in via di sviluppo, in particolare per i paesi meno sviluppati, ad attuare programmi politiche per porre fine alla povertà in tutte le sue dimensioni			
1.b Creare solidi quadri di riferimento politici a livello nazionale, regionale e internazionale, basati su strategie di sviluppo a favore dei poveri e attenti alla parità di genere, per sostenere investimenti accelerati nelle azioni di lotta alla povertà.			